

IL CENTRO TRAPIANTI È UN'ECCELLENZA E A PALERMO RIENTRANO I CERVELLI (MA POI MANCANO LE STRADE)

di Davide Patitucci

UNA VOLTA completato, visto dall'alto sembrerà un enorme cromosoma adagiato nel territorio di Carini, alle porte di Palermo. Sarà un concentrato di tecnologia applicata alla medicina, dove bioingegneri disegneranno valvole cardiache di nuova concezione per evitare il rigetto e sistemi di intelligenza artificiale modelleranno i farmaci del futuro, cuciti sempre più su misura sui pazienti. È il nuovo Centro di biotecnologie e ricerche biomediche (C-brb), l'ultimo arrivato della grande famiglia dell'Ismett di Palermo, l'Istituto mediterraneo per i trapianti e terapie ad alta specializzazione, nato poco più di vent'anni fa da un partenariato pubblico-privato tra la Regione Sicilia e l'University of Pittsburgh Medical Center (Upmc), che gestisce un network di oltre quaranta ospedali negli Stati Uniti ed è presente anche in Irlanda, Kazakistan e Cina. Fu tra gli altri Ignazio Marino, pri-

ma di diventare sindaco di Roma, a sponsorizzare con forza la nascita di questo centro di eccellenza al Sud, di cui è stato il primo direttore e amministratore delegato, dal 1997 al 2002, realizzando i primi cento trapianti. In vent'anni di attività, all'Ismett ne sono stati eseguiti oltre 2.300, più della metà di fegato, e poi di cuore, polmone, rene e pancreas. Nonostante le ridotte dimensioni dell'istituto che ha poco più di cento posti letto.

I lavori di costruzione del nuovo polo sono iniziati il 22 gennaio e dovrebbero durare circa due anni e mezzo. Una volta ultimata, la struttura ospiterà seicento persone. «Il nuovo centro di biotecnologie garantirà una maggiore integrazione



tra l'attività clinica e la ricerca biomedica. In seguito ai progressi della ricerca, infatti, l'ospedale non è più solo il punto di arrivo dei risultati ottenuti in laboratorio, ma è diventato l'origine di nuovi studi. Merito dei dati clinici e biologici, raccolti e gestiti tramite l'informatizzazione della cartella clinica e delle banche biologiche: i cosiddetti Big data che, con l'aiuto di programmi di intelligenza artificiale, consentiranno in futuro di diseg-

gnare terapie sempre più personalizzate». A

raccontare a *Fq Millennium* le sfide della medicina di eccellenza al Sud è Bruno Gridelli, vicepresidente esecutivo di Upmc International e professore di chirurgia all'University of Pittsburgh, che ha lavorato all'Ismett per 15 anni e lo ha diretto per sette, durante i quali sono stati avviati i programmi di trapianto pediatrico di fegato e rene e quelli di trapianto di cuore e polmone.

Gridelli ha lavorato fianco a fianco con Thomas Starzl, il primo al mondo a effettuare nel 1963 un trapianto di fegato. In particolare, è fra i chirurghi più attivi nella pratica di questo intervento sui bambini. È tra i primi in Italia ad avere utilizzato una tecnica che prevede la divisione del fegato in due diversi lobi, il cosiddetto *split liver*, per consentire di eseguire due interventi. Nel novembre del 2002 ha effettuato il primo trapianto combinato di entrambi i polmoni e del fegato in Italia, su un ragazzo di appena 22 anni colpito da fibrosi cistica. E a maggio del 2007 ha eseguito il primo trapianto di polmoni al mondo su un paziente sieropositivo.

Perché la scelta è caduta sul capoluogo siciliano, e quali sono le difficoltà specifiche di essere eccellenza al Sud, e realizzare e gestire un centro come l'Ismett? «La scelta del luogo è spesso determinata dalle persone – chiarisce Gridelli –. Pres-

so l'ospedale Cervello, c'era infatti un'eccellente scuola di epatologia, guidata dai professori Pagliaro e Palazzo: anche per questo la scelta è caduta su Palermo. Nel far nascere l'Ismett – continua >

il professore – una delle prime cose che abbiamo dovuto assicurare è stata la prevenzione di qualunque forma d'infiltrazione criminale. Quando ci sono lavori pubblici, infatti, il rischio è elevato. Per questo – continua Gridelli – abbiamo subito sottoscritto un protocollo di legalità con la prefettura di Palermo, per segnalare eventuali rischi prima ancora che si concretizzassero. Questo ha aiutato molto a impedire infiltrazioni e ha garantito che i lavori fossero eseguiti nel migliore dei modi, con minimi ritardi in meno di quattro anni, grazie a fondi del ministero della Salute», precisa.

Ma che cosa c'è di diverso nel creare un centro d'eccellenza come l'Ismett in Sicilia piuttosto che, per esempio, in Lombardia? «Dal punto di vista delle infrastrutture, la Sicilia è un po' isolata: raggiungere il nostro centro dagli altri territori della regione rappresenta ancora un problema per i pazienti e le loro famiglie. Penso, per esempio, ai collegamenti ferroviari, ancora carenti. Per quanto riguarda l'aeroporto – continua il professore – è molto migliorato negli ultimi anni, anche se occorrerebbe un maggior numero di voli».

Nella stessa area di Carini dove è in costruzione il nuovo centro di biotecnologie, sarà realizzata anche una nuova sede dell'ospedale, l'Ismett2, con 250 posti letto. Affiancherà il vecchio istituto, dove oggi si effettuano in media tra i 150 e i 200 trapianti l'anno e dove il personale è composto quasi esclusivamente da professionisti siciliani, molti dei quali rientrati nell'isola dall'estero.

«L'Ismett nasce per porre fine alla mi-



grazione verso altre regioni dei pazienti siciliani che hanno bisogno di un trapianto di fegato o di altre cure ad alta specializzazione», spiega Gridelli. Secondo il rapporto del luglio 2019 sulla migrazione sanitaria italiana realizzato dalla >

fondazione **Gimbe** (Gruppo italiano per la medicina basata sulle evidenze), un flusso di denaro pari a circa 4,6 miliardi di euro scorre dal Mezzogiorno verso le regioni del Nord, soprattutto Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, a discapito del Meridione. Questo drenaggio di risorse economiche si accompagna alla migrazione di quasi un milione di pazienti, più i loro familiari che, seguendo la linea della palma descritta a suo tempo da Leonardo Sciascia, risalgono ogni anno lo stivale per curarsi. I dati si riferiscono

al 2017 e mostrano che l'88% del saldo in attivo alimenta le casse di Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, mentre il 77% di quello passivo grava su Puglia, Sicilia, Lazio, Calabria e Campania.

Per Gridelli, «il divario tra Nord e Sud esiste ancora e bisogna, quindi, lavorare per ridurre o eliminare queste disparità, che non hanno ragion d'essere, e per limitare le sofferenze causate a pazienti e famiglie dai trasferimenti lontani da casa. Un cittadino ha infatti diritto ad avere la stessa qualità di cure ovunque viva – sottolinea –. L'Ismett è un esempio di come la sanità possa essere un'opportunità di sviluppo economico e sociale».

Lo dimostra uno studio del 2014 del

centro di ricerca statunitense Battelle, secondo il quale l'impatto economico diretto e indiretto dell'Ismett sull'economia siciliana è pari a oltre 130 milioni di euro. Grazie al nuovo centro di biotecnologie di Carini, riprende il professore, «si potranno ridurre i tempi e i costi del passaggio dalle scoperte scientifiche a nuovi farmaci e nuove terapie. E si favorirà lo sviluppo economico della Sicilia, creando e attraendo imprese biotecnologiche. Mi piacerebbe – conclude Gridelli – che in futuro non si parlasse più di eccellenza, ma di normalità. L'obiettivo dell'Ismett è, infatti, essere un'eccellenza che fa parte di un sistema che è esso stesso eccellente». Sopra e sotto il fiume Po.

Nella pagina a fianco, a sinistra, il professor Bruno Gridelli

“IL PRIMO PROBLEMA È STATO TENERE LONTANA LA MAFIA DALL'APPALTO PER LA COSTRUZIONE DEL CENTRO”, RACCONTA IL PROFESSOR GRIDELLI. ORA SONO INIZIATI I LAVORI DEL NUOVO POLO





